

“DIARIO DI BORDO N3”

La newsletter dell'Ires Emilia Romagna

Editoriale

di Cesare Minghini*

Con “Diario di Bordo” numero 3 – la prima newsletter dell'Istituto del 2007 – intendiamo proseguire nel tentativo di informarvi il più puntualmente possibile riguardo la nostra attività. Vorremmo fare questo favorendo, contemporaneamente, una comunicazione e un interscambio con i nostri iscritti alla newsletter, che invitiamo fin da ora ad interagire con noi, ad inviare contributi, critiche, osservazioni, suggerimenti.

Stiamo predisponendo inoltre un Documento di Programma – sia di indirizzo che più operativo – in grado di “tenere insieme” e dare risposta alle domande e alle richieste più contingenti, nel rispetto dell'attività di “servizio” che spetta ad un Istituto di ricerca legato al sindacato e, nel contempo, si proponga di lavorare ad un approfondimento delle tematiche centrate sulla prospettiva dello sviluppo territoriale (su cui torneremo nella prossima newsletter), promuovendo un dibattito politico culturale su scala perlomeno regionale che coinvolga il mondo sindacale e gli attori esterni che possono essere interessati (mondo sindacale, Università, altri Istituti di ricerca, ecc.). A questo proposito ci ripromettiamo di offrire uno spazio di discussione “aperto” a tutti e tutte coloro che vorranno intraprendere con noi questo viaggio. Buona navigazione!

*** Presidente dell'Istituto**



**GIOVEDI' OTTO MARZO
2007**
dalle ore 9 alle ore 11,30
Camera del Lavoro Metropolitana
Via Marconi, 67/2 Bo -Salone
“Di Vittorio” 3° piano

ASSEMBLEA APERTA
“Donne e lavoro: storie di ordinaria precarietà”

Introduzione:
- Anna Salfi (CGIL Emilia Romagna)
Intervengono:
- Florinda Rinaldini (IRES Emilia Romagna)
- Delegate di diversi settori lavorativi
Conclusioni : Antonella Raspadori – Segreteria CdLM

Alla fine dell'ASSEMBLEA APERTA tutte le compagne e i compagni parteciperanno al presidio davanti al supermercato LIDL in Via Sebastiano Serlio angolo Via Stalingrado. Ci mobilitiamo per rivendicare insieme alle lavoratrici e ai lavoratori della LIDL il riconoscimento dei diritti sindacali, contrattuali e migliori condizioni di lavoro.

NON FARCI MANCARE IL TUO SOSTEGNO

8 MARZO 2007

Il 2007 è l'anno europeo delle Pari Opportunità. Il nostro Istituto intende proseguire nell'analisi delle tematiche di genere, indagando, in particolare, il rapporto “donne e lavoro” nelle sue varie dimensioni (parità e pari opportunità nei luoghi di lavoro, differenziali retributivi, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, fattori di rischio sociale per le donne, ecc.). Sia nel Rapporto di ricerca DIVa (Differenze da valorizzare, discriminazioni da eliminare) da noi realizzato nell'ambito di un progetto del Fondo Sociale Europeo, così come nella ricerca su “La vulnerabilità sociale in Emilia Romagna” promossa dalla CGIL regionale è emerso, chiaramente, come nella nostra Regione esistano differenziali retributivi anche in un campione significativo di imprese analizzate (per cui, a parità di qualifica tra uomo e donna, vi sono diversi trattamenti retributivi della paga oraria contrattuale) e come anche gli accordi sottoscritti nelle aziende della Regione vedano una scarsa presenza della tematica di genere (intesa in senso lato come tutela del lavoro delle donne). Contemporaneamente il genere femminile è risultato essere quello che “riassume in sé” molte delle figure oggi più vulnerabili e sottoprotette; sia essa donna capofamiglia con figli minori; lavoratrice immigrata invisibile, con lavori discontinui e sottopagata; anziana sola, ecc. Sono – e continuano ad essere – dunque le donne a mostrare le maggiori difficoltà di conciliazione dei tempi di vita con la propria attività lavorativa, pagandone il prezzo sia nel mercato del lavoro, sia sulle reti parentali.

Le ricerche dell'Istituto

“I processi innovativi nelle piccole e medie imprese meccaniche nelle province di Modena e Reggio Emilia”

La sintesi che qui si presenta è il frutto di un'indagine svolta all'interno di un progetto che ha utilizzato risorse del Fondo interprofessionale FAPI e condotto su un campione di 120 piccole e medie imprese metalmeccaniche in provincia di Modena e Reggio Emilia sul tema della generazione dei processi innovativi e dei loro effetti. L'analisi sul campo ha mostrato una buona diffusione delle innovazioni tecnologiche, che hanno in prevalenza un profilo incrementale, e che sono caratterizzate da una sinergia che combina tra di loro interventi sul prodotto e processo. Per le imprese con meno di cinquanta dipendenti si evidenzia poi un evidente deficit di innovazione di prodotto, in particolare per quelle che hanno un maggior impatto sul mercato, anche perché in questo segmento dimensionale si addensano imprese che fanno prevalentemente lavorazioni meccaniche e sono quindi più interessate ad innovare il processo produttivo. Tuttavia se si osserva in che misura il supporto dell'intervento organizzativo sostiene e rafforza il cambiamento tecnologico nel processo e nel prodotto, si evidenzia una debolezza strategica in quanto meno della metà delle imprese innovative sui versanti del prodotto-processo, ha anche effettuato interventi sul terreno organizzativo. Questo risultato di una scarsa percezione del cambiamento organizzativo può essere attribuito sia ad una effettiva debolezza di carattere strategico, in parte dovuta alla minore formalizzazione e complessità organizzativa tipica delle imprese minori, ma può anche essere interpretato come una sottovalutazione del ruolo del disegno

organizzativo e dei suoi cambiamenti come supporto e guida del cambiamento tecnologico. Ed è proprio da tali considerazioni che, per misurare la capacità innovativa di una impresa o di un sistema produttivo, si è elaborato un indice, seppure grezzo, di intensità innovativa che si fonda sull'assunto che l'innovazione è un fatto sistemico e non isolato; in altre parole l'innovazione che si attua su più versanti, sia tecnologici che organizzativi ha maggiore probabilità di successo economico in quanto ha come esito un mutamento armonico della strategia della impresa che guarda il momento produttivo, ma anche a quello distributivo, organizzativo, ecc., garantendo maggiore continuità nel tempo del processo innovativo, attraverso un equilibrio di tutti gli input necessari al cambiamento. L'indicatore sopra citato ci può fornire un profilo sintetico delle imprese a maggiore intensità innovativa: si tratta nel complesso di circa un quarto delle imprese del nostro aggregato, un valore di poco superiore alla quota di imprese che non innovano; esse sono caratterizzate soprattutto da avere medie dimensioni aziendali (50-99 dipendenti), producono macchine o prodotti finiti, hanno una maggiore probabilità di appartenere a gruppi industriali. Inoltre, hanno dedicato uno sforzo notevole nel triennio alla funzione di R&S ampiamente intesa, in particolare si avvalgono di una gamma estesa di inputs innovativi e fonti informative, siano esse quelle più tradizionali come il rapporto con clienti e fornitori di impianti e attrezzature, ma specialmente di una pluralità di attori istituzionali quali centri di ricerca pubblici e privati, associazioni di categoria e il flusso informativo che deriva dalla partecipazione a fiere di settore. Per contro le imprese che hanno una minore intensità innovativa tendono su quest'ultimo ter-

reno a chiudersi o ad avere difficoltà ad intercettare momenti di cooperazione con attori privati o pubblici presenti sul territorio con particolare evidenza per le istituzioni universitarie. L'apertura verso l'esterno sembra quindi essere una condizione necessaria per garantire quella complementarietà degli input innovativi che facilita le imprese nello sforzo per il cambiamento tecnologico ed organizzativo: ne consegue che una maggiore attenzione dovrebbe essere data al tema della cooperazione tra imprese e tra queste e il sistema delle istituzioni private e pubbliche che possano facilitare il trasferimento di informazioni e conoscenze ai fini innovativi, prassi che nel nostro aggregato in analisi non supera il 10% dei casi. Si tratta di un elemento che dovrebbe interessare non solo le istituzioni private o le associazioni di categoria, ma anche i policy maker per selezionare strumenti ed obiettivi delle politiche industriali. Gli ostacoli più rilevanti per le imprese meno innovative che in parte l'analisi ha fatto coincidere con le imprese di più piccole dimensioni riguardano in particolare il costo della innovazione e il reperimento di risorse finanziarie: su questo versante, che pare tutto sommato scontato, le imprese intervistate denunciano uno scarso accesso a forme di incentivi/finanziamenti, indicando quindi una difficoltà specifica. Tuttavia tra le imprese meno innovative una delle barriere più sentite risiede nella loro specializzazione su mercati nei quali non vi è una domanda sostenuta di innovazione. Per questi casi anche forme più efficienti di accesso a misure di incentivazione finanziaria non pare decisiva, quanto piuttosto un sostegno per la costruzione di una visione strategica all'innovazione che può appunto significare nuovi mercati, nuovi prodotti, nuovo modello organizzativo.

Osservatori e Banche dati

“Economia e Lavoro in provincia di Bologna”

All'inizio dell'anno, proseguendo nel progetto che vede impegnati l'Istituto e la CdLM di Bologna, è stato presentato il secondo numero dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro in Provincia di Bologna. Tale rapporto, di cui presentiamo di seguito uno stralcio riguardante l'andamento dell'occupazione con particolare riferimento alle differenze di genere, ha, come nelle edizioni precedenti, riguardato i cambiamenti demografici, il quadro congiunturale delle imprese, le trasformazioni e le criticità del lavoro con la novità dell'inserimento di alcuni dati riguardanti l'attività di contrattazione nelle aziende del territorio bolognese.

>Occupazione

Con questo numero dell'Osservatorio si introduce una ulteriore misura dell'occupazione: i “conti provinciali” dell'Istat. I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macroeconomiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2003 e sono state pubblicate nel dicembre del 2005. Ai fini della stima del numero di occupati, i

dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per “occupato interno” si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza, mentre per “unità di lavoro” si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare, o forme di lavoro

Fatta questa distinzione, è possibile affermare che:

- nel 2005 in provincia di Bologna c'erano 415.000 occupati, tra i cittadini residenti, escludendo gli occupati in agricoltura, secondo l'indagine sulle forze di lavoro;
- e nel 2003, ultimo dato disponibile, il numero di occupati interni era di 478.000 unità, sempre escludendo l'agricoltura, secondo la contabilità provinciale Istat; questo “altro numero” riguarda l'occupazione riguarda le persone effettivamente occupate in unità locali dislocate sul territorio bolognese, a prescindere dalla loro residenza, ed includendo una stima verosimile del lavoro non regolare (vedi figura 1).

La tendenza dal 2001 al 2005 è quella all'aumento del numero di occupati, sia che li si valuti come occupati residenti (indagine forze di lavoro) che come occupati interni (contabilità) (vedi figura 1).

>La differenza di genere

Gli occupati residenti com-

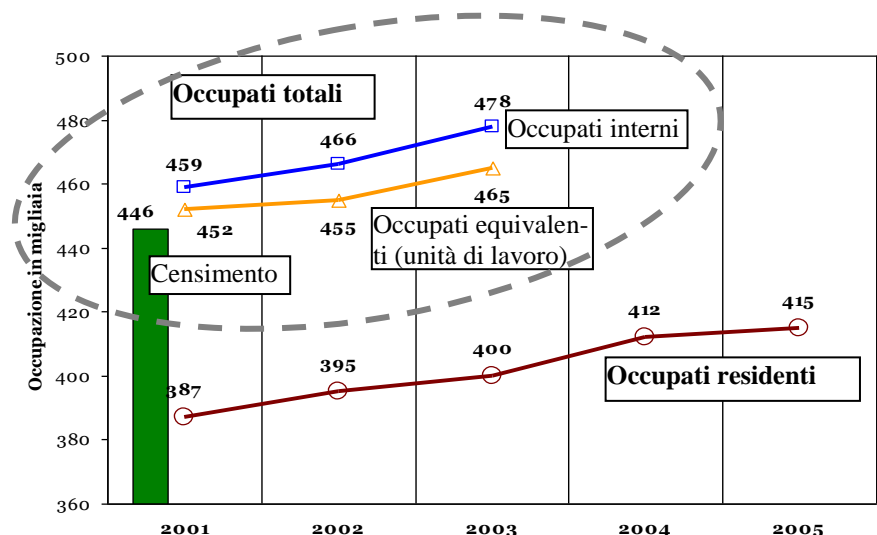


Figura 1. L'occupazione a Bologna dal 2001 al 2005, con esclusione degli occupati in agricoltura: occupati residenti, occupati totali e occupati equivalenti (unità di lavoro), in migliaia di unità

Fonti: occupati residenti: Istat, Indagine sulle forze di lavoro; occupati totali: 2001: Censimento dell'industria e dei servizi, 2001-2003: Istat, occupati interni, contabilità provinciale; occupati equivalenti 2001-2003: Istat, unità di lavoro, contabilità provinciale.

“leggero”, altrimenti non visibili

pressivi, dipendenti ed indi-

pendenti, nell'agricoltura, industria e servizi nel 2005 erano 427.000, secondo l'indagine sulle forze di lavoro Istat: il 45% di essi, pari a 193.000 persone, erano donne.

L'occupazione femminile è cresciuta in modo considerevole negli anni scorsi, ma nel 2005 ha subito una battuta di arresto, mentre quella maschile ha continuato a crescere (vedi figura 2). Anche il tasso di occupazione femminile, straordinariamente alto per la realtà italiana, si è ridotto, tra il 2004 e il 2005, passando dal 63,7 al 63,2%.

Non si dispone di dati circa la struttura occupazionale di stock per settore di attività suddivisa tra uomini e donne. Per quanto riguarda il settore di attività, si può al più constatare la diffusione di "pregiudizi di genere" tra gli imprenditori e/o i responsabili delle risorse umane che hanno risposto all'indagine Excelsior, verificando in quali settori di attività le professioni siano più ritenute adatte a uomini o a donne. A livello complessivo, per le assunzioni previste nel 2006

49% di esse è per professioni ritenute ugualmente adatte a donne e uomini, il 32% viene ritenuto più adatto per uomini, il 19% per donne. I settori in cui vi sono professioni in entrata ritenute maggiormente femminili sono gli studi professionali, il settore ricettivo, i servizi alle persone. Al contrario, i settori in cui prevalgono le professioni ritenute adatte a uomini sono le costruzioni, la fabbricazione di oggetti in metallo, la fabbricazione di macchinari industriali, le industrie estrattive e chimiche, i trasporti. Settori in cui non vi è una netta prevalenza di professioni maschili o femminili sono l'informatica, i servizi avanzati alle imprese, il credito e le assicurazioni.

I livelli di disoccupazione femminile sono maggiori di quelli maschili. Nel primo semestre 2006 il 59% delle persone registrate ai Centri per l'impiego alla ricerca di lavoro erano donne; in termini assoluti si tratta di 22.560 donne contro 15.704 uomini. Anche l'assenza totale di lavoro congiunta ad una sua ricerca attiva tra i residenti è mag-

uomini: nel 2005 in media ci sono state 7.000 donne in questa condizione, contro 4.000 uomini, secondo l'indagine sulle forze di lavoro Istat (vedi figura 3). Il corrispondente tasso di disoccupazione femminile è quasi doppio di quello maschile: 3,7 contro 1,9%. Si tratta in ogni caso di tassi particolarmente bassi. I livelli di disoccupazione registrati dall'Istat tramite l'indagine sulle forze di lavoro

Novità

In continuità con l'attività di monitoraggio delle evoluzioni dell'economia e del mercato del lavoro regionale svolta dall'Istituto vi informiamo che è in uscita il "Numero 0" dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella Provincia di Modena.

sono praticamente costanti, a

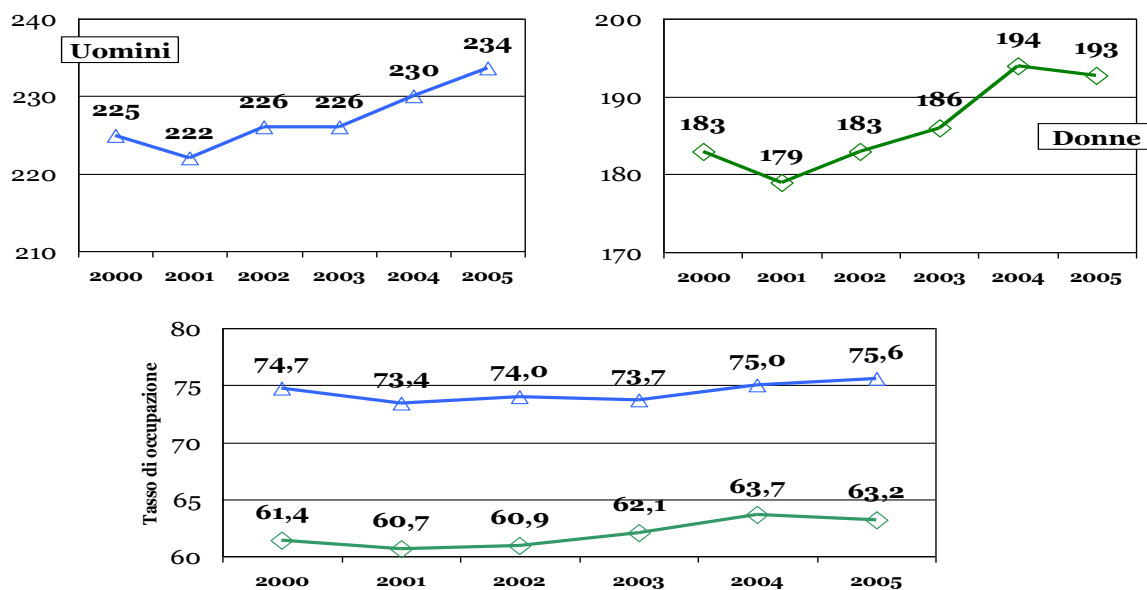


Figura 2. Occupazione maschile e femminile a confronto: occupati residenti uomini e donne, in migliaia, e tassi di occupazione percentuali sulla popolazione di 15-64 anni
 Fonti: indagine sulle forze di lavoro Istat.

dalle imprese bolognesi, il giore tra le donne che tra gli

meno degli errori campionari, negli ultimi anni.

Bologna, al fine di preparare "il retroterra" necessario alla spe-

sindacato (istituzioni, enti locali, ASL, volontariato, ecc.) al

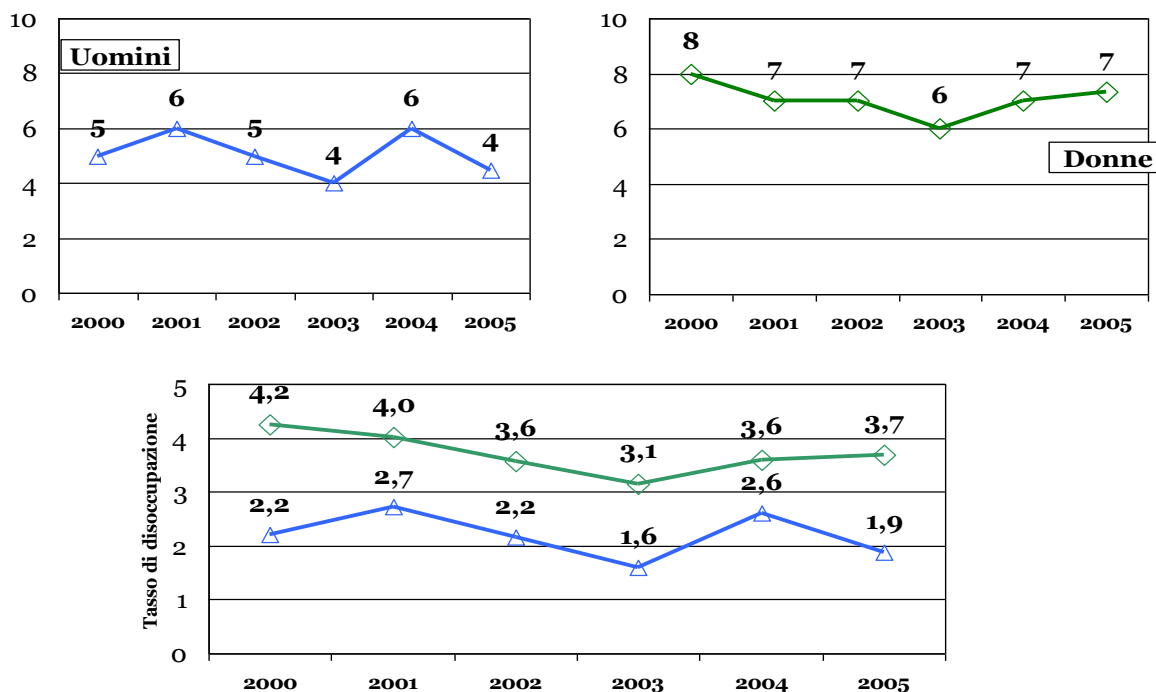


Figura 3 Disoccupazione maschile e femminile a confronto: persone residenti in cerca di occupazione uomini e donne, in migliaia, e tassi di disoccupazione
 Fonti: indagine sulle forze di lavoro Istat.

Le principali attività in corso

“Verso il bilancio sociale - di attività dello SPI-CGIL di Bologna”

A partire dalla innumerevoli attività svolte dallo SPI (tutela, accoglienza, assistenza, contrattazione territoriale sociale, ecc.), la ricerca si pone l'obiettivo di meglio comprenderne le caratteristiche, l'efficacia e la percezione che vi è riguardo a tali attività sia sul versante interno allo stesso SPI, sia su quello esterno (mondo istituzionale, del volontariato, ecc.). Si tratta di una ricerca che si configura come un progetto di ricerca-azione, che presuppone necessariamente il coinvolgimento e la condivisione, nella gestione della stessa, dell'insieme delle strutture che compongono lo SPI CGIL di

rimentazione dello strumento del bilancio sociale (di attività o di rendicontazione che dir si voglia).

Si privilegerà una metodologia prevalentemente di tipo qualitativo (basata su interviste individuali e focus group), la cui messa a punto verrà precisata da un Comitato di Progetto, composto dall'IRES e dal committente (SPI Bologna).

Dopo una prima fase che possiamo definire di "ricognizione" - che consisterà in interviste semi-strutturate individuali preliminari ai componenti della segreteria SPI di Bologna e in un focus group con l'intera segreteria - si effettueranno interviste semi-strutturate individuali (sulla base della griglia predefinita) ai Responsabili dello SPI di ogni Camera del Lavoro Intercomunale (area) e, in seguito, focus group con i segretari delle Leghe di ogni CdL.

Riteniamo, poi, possa essere interessante individuare alcuni testimoni significativi esterni al

fine di comprendere come l'iniziativa dello SPI viene "vis-suta" nel contesto esterno, selezionando in modo oculato le aree in cui effettuare tale approfondimento.

“Il quadro strutturale del settore tessile in Emilia Romagna”

In collaborazione con la Filtea regionale è stata iniziata un'attività di ricognizione e raccolta del materiale esistente sul sistema tessile abbigliamento della nostra regione al fine di realizzare una sintesi delle principali caratteristiche strutturali.

La motivazione di tale scelta di analisi deriva dalla evidente necessità di ricostruire il percorso che sta attraversando il settore dopo la prolungata fase problematica che ha visto ridurre capacità produttiva e occupazione mentre, attual-

mente, si stanno registrando potenziali segnali di ripresa.

Invito alla lettura

S. Rossi.

**“La regina e il cavallo.
Quattro mosse contro il
declino”**

**Edizioni Laterza, Bari,
2005.**

In questo libro l'autore, responsabile del servizio studi della Banca D'Italia, affronta il tema della crisi di competitività dell'economia italiana e in particolare del settore industriale. La tesi centrale sostenuta dall'autore è che, pur non condividendo l'opinione di chi sostiene che l'industria italiana stia ormai scivolando verso un declino inarrestabile, comunque il nostro apparato produttivo si trovi di fronte a scelte cruciali in quanto la minore crescita della produttività dei fattori produttivi rispetto agli altri paesi concorrenti sia dovuta fondamentalmente a fattori strutturali quali: la frammentazione dell'apparato pro-

duffivo, la specializzazione produttiva e l'arretratezza nella diffusione delle nuove tecnologie, in particolare quelle legate alla "information technology".

Il saggio è suddiviso in cinque capitoli. Per chi scrive, la parte più interessante e stimolante di questo lavoro è tuttavia il capitolo primo intitolato: "La partita a scacchi delle imprese". In questo capitolo l'autore elabora una tipologia di imprese presentando otto casi aziendali frutto di una più ampia ricerca svolta nel nord d'Italia. Ne risulta un quadro assai variegato e l'indicazione che questi anni, caratterizzati sul piano macroeconomico da una crescente pressione internazionale della concorrenza, dalla introduzione della moneta unica e da politiche economiche certamente non espansive, hanno messo alla frusta il sistema delle imprese che, in alcuni casi, hanno risposto in modo innovativo (attacco di regina), in altri casi con mosse "lateralali" ma efficaci (la mossa del cavallo), in altri casi in modo difensivo puntando sul proprio marchio (l'arrocco), e infine delocalizzando (cambio di scacchiera). Ad di là del linguaggio scacchistico se ne ricava un quadro per certi versi

vitale, nonostante la grande incertezza per il futuro. Si tratta comunque di indicazioni parziali che non consentono ancora di formulare un giudizio complessivo sulla direzione intrapresa dal nostro apparato economico produttivo.

L'autore indica poi come fondamentale il ruolo della politica, sia con interventi fiscali che di politica industriale. Le linee di intervento devono potere affrontare i seguenti aspetti: il superamento della frammentazione della struttura produttiva, aumentare la concorrenza in particolare nei servizi, stimolare l'innovazione e la diffusione delle conoscenze: scuola, formazione, ricerca, ecc.

Quanto l'attuale ripresa della nostra economia sia anche frutto di processi più profondi, che hanno cambiato il modo di operare delle imprese e non solo sostenuta da fattori congiunturali è forse ancora presto per affermarlo con certezza.

DIARIO DI BORDO - Newsletter periodica a cura di:

IRES Emilia-Romagna

Via Marconi, 69 – 40122 Bologna tel. 051 294864 www.ireser.it

Per informazioni o suggerimenti scrivete qui: er_ires@er.cgil.it

Redazione a cura di: Cesare Minghini, Loris Lugli, Stefano Tugnoli, Florinda Rinaldini, Matteo Galloni, Francesco Poggiali, MariaPia Capozzoli.